

PAVIMENTO CONSUMATO

Carissimi confratelli,

da poche ore è terminata la celebrazione delle ordinazioni sacerdotali. A Chioggia abbiamo vissuto un momento bello e intenso assieme ai nostri tre ordinandi. Ancora una volta ho avuto la sensazione di non essere tanto al punto di arrivo di un cammino quanto ai blocchi di partenza di una corsa che lascia senza fiato se vissuta nel dono totale.

Durante la celebrazione mi sono, ahimè, più volte distratto a causa del pavimento. Era consumato, e in alcune parti anche tanto. Probabilmente sono molte le persone che nei secoli lo hanno calpestato e forse ci sarà stato anche qualche incendio o qualche evento, come l'acqua alta, che lo ha usurato. Eppure quel pavimento è ancora lì nonostante il logorio del tempo continuando a compiere la sua sacra funzione di lasciarsi calpestare dalle anime.

Forse è a causa di questa distrazione che mi ha colpito, più di altre volte, vedere i nostri tre confratelli prostrati con tutto il corpo lì, sul pavimento del presbiterio, per dichiarare la loro totale disponibilità a Dio. E mentre giacevano a terra ho pregato dicendo: *Signore, fa' che diventino pavimento anche loro, pavimento per i giovani, pavimento per ogni anima*. Don Bosco, infatti, non è forse stato questo? Non si è forse lasciato consumare da tante giovani anime che hanno solcato il lastricato del suo cuore? Diventare apostoli-pavimento per i fratelli, in particolare per i giovani: alla fine dei conti è questo il senso più profondo della nostra vocazione salesiana.

Il pavimento non si ribella, anzi gioisce quando viene calpestato perché si sente utile, si sente vivo. L'usura è segno di una disponibilità data, è segno che quel pavimento è esistito per qualcosa e per qualcuno. Mentre si scrive la storia, sopra i pavimenti delle chiese ci passano un po' tutti: anime sante e peccatrici, curiosi e mercanti, giovani e meno giovani, donne oranti e cavalieri sconfitti, vedove del tempio e ladri di monete, sposi che si promettono amore eterno e defunti che, posti a terra, fanno il loro ultimo viaggio. Eppure quel pavimento rimane lì e continua a lasciarsi calpestare. Accoglie tutti coloro che, in un modo o nell'altro, arrivano in chiesa. E tutti lo consumano. Non solo: il pavimento rimane lì anche se nessuno ci passa sopra, anche quando le celebrazioni finiscono, le luci si spengono e il sacrestano chiude la chiesa. Il pavimento rimane lì. Solo. E vive la sua solitudine rimanendo unicamente con Dio.

Carissimi confratelli, dovremmo ogni tanto far memoria del nostro essere pavimento e ricordarci che, come consacrati, siamo chiamati a stare in basso e non in alto, a servire e non ad essere serviti, a lasciarci usurare dalla missione e non a lasciarci tirare a lucido da coloro che ci gratificano. Vorrei dirlo a tutti, e in particolare a don Davide M., don Davide P. e don Piero: siate pavimento, non cercate di preservarvi dall'usura del dono ma siate disponibili e generosi sempre. Con altre parole ce lo ha detto anche il Papa: *preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze*. Siate pavimento per tutti, anche per i confratelli, compresi quelli che hanno perso il senso della realtà e che sono ancorati a certezze che paralizzano. Siate pavimento per i giovani e

lasciate stare il *cabaret pastorale* che affascina ma non costruisce nulla. Parla di più un pavimento consumato che il luccichio di tante decorazioni. Siate pavimento sia per chi usa le pantofole sia per chi vi passa sopra con gli scarponi. E ricordatevi che nessuno vola ma tutti camminano.

Per vivere così, una prima chiave è la vita interiore. Analogamente ai santi, dobbiamo essere degli imprenditori dello Spirito. È infatti la vita interiore che genera movimento. Quando manca vita interiore manca generazione. Un giovane confratello mi ha scritto ultimamente: *Prega che rimaniamo di Dio!* Sì, preghiamo che sia Dio ad animarci interiormente e non i nostri poveri e fragili ragionamenti. Per questo, ed ecco la seconda chiave, è necessario nutrire l'intelligenza. La carità è sempre intelligente. La mancanza di intelligenza è pericolosa perché porta inevitabilmente al desiderio di potere e alla supponenza. Una terza chiave per vivere da pavimento è la fraternità. Un confratello mi ha detto: *Ho pianto tre ore per il mio confratello che cambia casa.* Le lacrime dei salesiani versate per la bellezza della fraternità e la missione tra i giovani, e non per i capricci personali, sono un'altra garanzia che il pavimento tiene ancora. Un altro confratello mi ha detto: *Se qualcuno mi dicesse "mi dispiace" per quanto accaduto, questa sarebbe già per me un'ancora di salvezza.* Quanto abbiamo bisogno di ancore da inabissare nella fraternità per non diventare friabili! Siamo tutti responsabili, nessuno escluso, della vocazione dei confratelli.

Ho colto queste tensioni interiori, e quindi sane preoccupazioni, anche leggendo le lettere di ammissione al presbiterato dei tre sacerdoti novelli. Ha scritto don Davide Moretto: *Sono grato al Signore per la chiamata alla vita salesiana e presbiterale perché, senza alcun merito, mi ha scelto per mandarmi a portare, dove egli vorrà, il suo amore ai giovani.* Mentre don Davide Perosa, facendo memoria della sua chiamata, ha scritto: *In un ritiro spirituale mi viene fatta la proposta dell'adorazione eucaristica notturna ed è lì che ho di nuovo avvertito in modo chiaro l'amore di Gesù Cristo per me.* Così, invece, don Piero Pietrobelli: *La missione giovanile ha plasmato tutto me stesso arrivando a percepire che sono proprio i giovani a condurmi a Dio. Lui davvero mi ha donato tutto e io non posso che gioire costantemente di questo dono.* Cogliamo, dunque, in queste espressioni le condizioni necessarie, gli aratri formativi affinché possiamo essere anche noi un tutt'uno con quei pavimenti che, silenziosamente, accolgono i passi delle anime.

Un'ultima cosa. Un confratello ha scritto ad una persona in occasione del suo compleanno assicurandogli *una semplice preghiera.* Ecco la risposta del festeggiato.

Un giorno di circa 40 anni fa, durante il pellegrinaggio della Proposta Estate Ragazzi a Motta di Livenza (chiaramente quello a piedi che era più figo da fare!), parlando con un certo don Piergiorgio gli espressi la paura che le mie preghiere, essendo troppo semplici (da bambino), non raggiungessero Gesù perché sovrastate da quelle dei grandi. Gli dissi: *Io non so parlare come fai tu nella Messa.* Lui mi disse: *Secondo te vola più in alto un palloncino o un sasso?* - Gli risposi: *Un palloncino* - Mi disse: *Fai in modo, allora, che le tue preghiere siano sempre semplici, umili e leggere come un palloncino e arriveranno prima a Gesù. L'importante è che tu le dica col cuore.* Fu uno dei migliori pellegrinaggi della mia vita.

Un aneddoto salesiano semplice, ma che si è impresso con la chiarezza del fuoco nel cuore di quest'anima. Carissimi confratelli, la maggior parte delle volte basta poco per essere pavimento per le anime, ma è quel poco che, alla fin fine, è davvero tutto per diventare un bel pavimento consumato.

